

Il treno



La linea ferroviaria fu definitivamente interrotta e per diciotto lunghi anni i treni non circolarono più tra Belgrado e Sarajevo. Dopo si interruppero altre ferrovie, altre strade, cessarono i collegamenti, i rapporti si estinsero. Ci costringevano a stare in territori sempre più piccoli, dentro confini sempre più stretti, a non muoverci, a interrompere i contatti non solo fisici ma anche mentali, finché la rottura non fu completa, fino a che l'isolamento non si trasformò in assedio.

Treno urbano



Abbiamo costruito un treno urbano trainato da un camion. L'abbiamo chiamato UNILOK 1000. Era un mezzo speciale che poteva viaggiare sia sulle rotaie dei tram che su strada. Abbiamo costruito dei piccoli assi ferroviari per evitare che deragliasse e collegato tre piccoli vagoni di treni locali. C'era un problema tecnico: il comando per arrestare il treno in caso di frenate improvvise. Il camion non era dotato di un sistema di frenaggio azionabile sulle rotaie del tram, ma c'erano i freni a mano nei vagoni. Così chi guidava il treno poteva fermarlo manualmente all'occorrenza.

Il Bollettino della sopravvivenza



FAMA pubblicò una guida per sopravvivere all'assedio. Chi era nuovo, doveva imparare le regole di sopravvivenza urbana. Questo numero del bollettino parlava di vita, non di morte, come dichiarò la maggior parte dei media a livello internazionale. Sopravvivere a Sarajevo significava speranza per l'intera umanità, perché dimostrava che l'essere umano può resistere ad una persistente condizione di catastrofe riuscendo a rimanere una persona per cui la cultura è un bisogno fondamentale.

Creatività

Equilibrio



Ero impegnata in un importante lavoro di ricamo.

L'esplosione del cervello



Adesso che sono adulta e indipendente, ogni tanto faccio le grandi pulizie di casa. Non posso farne a meno. È come se avessi un chip dentro di me che si attiva senza volere e mi fa fare quello che mi avevano insegnato. Rilavo, tra l'altro, le lenzuola di lino e un paio di tovaglie, roba rimasta dalla casa dei miei, le lavo e le stiro, anche se nel frattempo non sono state usate.

Tra queste c'è un pezzo di stoffa che conservo da anni. Ogni volta mi fermo con quello scampolo tra le mani, indecisa se tenerlo o buttarlo via. Non ha un valore reale, nessun uso pratico. A volte lo prendo per buttarlo via, ma poi all'ultimo, come di nascosto e per paura, lo rimetto tra la roba da conservare. Capita che con quel tessuto tra le mani mi sieda sul letto; lo giro, lo analizzo, e per un po' di tempo rimango così distratta nel mezzo delle grandi pulizie. Qualsiasi aggettivo per descriverlo mi sembra esagerato. È un tessuto misero, di cotone, di forma indefinita. Il ricamo è fatto da una persona - non ci sono dubbi - inesperta. All'inizio il ricamo è irregolare, poi ti viene sempre più preciso, la mano che l'ha fatto più sicura. Al centro di una parte ben riuscita, appaiono dei punti che sembrano fatti da un principiante: le forme sono a zig zag, i punti imperfetti, storti.

Talvolta le forme ricamate mi ricordano delle lettere ma non saprei dire di quale alfabeto. Latino, cirillico, arabo? Altre volte i ricami sembrano fatti a casaccio, come se qualcuno si fosse divertito a giocare con dei simboli astratti. Poi mi viene da pensare alla Guernica di Picasso. Anche la piccola alla prima occhiata, non si capisce niente. Il filo del ricamo è quello comune, che si usa per cucire, prevale colore nero, e il grigio. Il colore del filo cambia, in alcune parti, a metà della stessa figura. Su alcuni punti ci sono delle macchie scure. Poi seguono dei tratti dove per qualche ragione si nota che il ricamo è stato disfatto e rifatto. Il pezzo mi è stato regalato dalla signora Nadia. Nel ricamo, a punto Croce, c'è il resoconto di più di 1000 giorni di assedio.

Babbusce per neonati



Mia madre lavorava a maglia e faceva babbusce per neonati. Non conoscevamo nessun bambino, ma ogni filo di lana che trovavamo lo davamo a lei. Era talmente immersa nel suo lavoro, intenta a creare finissime e morbidissime babbusce, da riuscire a non pensare alle bombe che cadevano sul nostro balcone.

Miss Sarajevo 93



Tutti si rendevano conto che questa città aveva bisogno di qualcosa. Qualcosa di bello, qualcosa che dimostrasse che qui la vita andava avanti. E quel qualcosa è stato il concorso Miss Sarajevo 93.

Sopravvivenza culturale

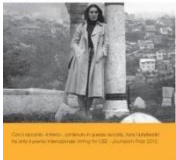


Quando FAMA pubblicò il suo primo bollettino, nessuno immaginava che le notizie provenienti da Sarajevo riguardassero la sopravvivenza culturale. Si resero conto che le persone stavano organizzando mostre, spettacoli, concerti, sfilate per sconfiggere la paura della morte. La cultura è un bisogno primario, tanto quanto l'acqua e il pane.

Cultura

Neve nera

Azra Nuhefendić
LE STELLE CHE STANNO GIÙ
Cronache della Jugoslavia e della Bosnia Erzegovina



Siamo stati cresciuti ed educati, in famiglia, a scuola e nelle varie associazioni, con un libro come migliore amico. Le biblioteche erano ovunque, si faceva a gara a chi avesse letto di più. Ancora oggi ricordo il mio primo libro nuovo in seconda elementare mi avevano comperato l'unico libro nuovo. Tutti gli altri erano di seconda mano, o ereditati dalle sorelle maggiori. Tuttora posso rievocare l'odore di stampa fresca, le pagine lisce e satiniate che sfogliavo delicatamente, per non rovinarle. A lungo quel libro è rimasto l'oggetto più prezioso che avevo.

Figli



Ogni volta che superavo un esame a scuola, il testo su cui avevo studiato finiva nelle mani di mia madre che lo usava per accendere il fuoco. E finché faceva luce stavo ai piedi di quel fuoco, studiando per la lezione successiva.

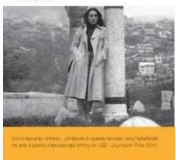
Lettere



Leggevo alla luce di una lampada ad olio. Sapevo che i giovani che frequentavano i mercati di strada cercavano l'interpretazione dei sogni di Freud. Mentre gli adulti, non so perché, preferivano la conoscenza dell'uomo nella psicologia individuale di Adler. Forse tutti cercavano letture impegnate per dimenticare la guerra e le preoccupazioni. Platone ed Hegel erano bestseller.

Neve nera

Azra Nuhefendić
LE STELLE CHE STANNO GIÙ
Cronache della Jugoslavia e della Bosnia Erzegovina



Ma quando bruciò la Biblioteca Nazionale, il dolore lo sentivano tutti i cittadini, compresi quelli che non avevano mai preso un libro in prestito dalla Vijecnica. Quel palazzo bellissimo, il simbolo della città, bruciava. E ho pensato che quella fosse proprio la fine. Presto, pensavo, sarà il nostro turno si ricorda Zlata Huseincehajic la commessa. Lo scrittore bosniaco Goran Simic guardava dalla finestra la biblioteca in fiamme e, disperato, scriveva: liberati dalla canna fumaria, i personaggi girovagavano per la città, mescolandosi con i passanti e le anime dei soldati morti. Ho visto Werter seduto sul recinto di un cimitero distrutto. E, ho visto Quasimodo, dondolante sul minareto di una moschea; Roskolnikov e Meursault sussurravano, per giorni, nella mia cantina; Yossarian (**Iussariàn**) già commerciava con il nemico; il giovane Sawyer era pronto a vendere, per pochi soldi, il ponte Principov (.

Si ringraziano Azra Nuhefendić e la casa editrice Bebert per averci concesso di pubblicare questi testi.

www.vocifuoricampo.org

e-mail associazione@vocifuoricampo.org